“Insegnaci, Signore. a contare i nostri giorni e giungeremo alla saggezza del cuore”

Salmo 89

Domenica XXVII t.o. C 5.10.25

Oggi questa Eucarestia è celebrata per una circostanza speciale, che vuole essere anche un atto di ringraziamento per una persona che ha vissuto dando una grande testimonianza, educando tanti giovani. Il Prof. Vincenzo Bonetti, per tutti quelli che lo conoscono Vincenzo, raggiunge un bel traguardo della vita. Ho condiviso con lui i primi anni luganesi spesi nel mondo della scuola nell'opera educativa degli studenti (e nella crescita del Movimento di Comunione e Liberazione).

Per questi motivi sarebbe bene leggere e riflettere oggi sul Salmo 89, che è un capolavoro di saggezza, forse in alcuni tratti lontano dalla nostra sensibilità, perché la venuta di Cristo ha cambiato radicalmente certi parametri del Primo Testamento.

Ma sostanzialmente, questa preghiera dell'antico Orante, vale anche per noi oggi. E questa è l'occasione propizia per riportare alcuni passaggi di questo Salmo 89.

Dice così: «*Signore, tu sei stato un rifugio di generazione in generazione. Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno che è passato, come un turno di veglia nella notte e noi finiremo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono 70, 80 per i più robusti, ma passano presto e noi ci dileguiamo*».

E allora continua la preghiera di fronte a questa brevità fugace della vita: «*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla Sapienza del cuore*».

Ecco insegnaci, dice il salmista, **a contare i nostri giorni**, perché dobbiamo imparare, come ripeteva spesso il vescovo Eugenio, che “il tempo si fa breve” e quindi dobbiamo prendere consapevolezza che la “tua Grazia, Signore, vale più della vita”.

“Contare i giorni significa prendere coscienza del tempo che ci è concesso di vivere. Il tempo è la grande occasione per decidere la nostra salvezza o la nostra perdizione

La vita, la nostra vita, non è ultimamente proprietà nostra, ci è stata semplicemente donata, consegnata, come un patrimonio da ben amministrare perché possa dare il frutto migliore.

Di fronte a questa consegna non ci rimane che una dimensione di ragionevole arrendevolezza.

Ma l'unica arrendevolezza, l'unico consegnarsi plausibile è quello nei confronti di Dio. È l'unica arrendevolezza, l'unica dignitosa consegna che ci è consentita, quella che non deturpa la nostra dignità umana personale. La vita non la si consegna né alle varie ideologie che circolano, né al partito, né ai gusti dominanti, ma al Signore della vita.

Ascoltate allora l'orazione iniziale con cui abbiamo iniziato questa Santa liturgia che si esprime così: «**O Dio fonte di ogni bene.** (Dio è Dio e quindi la fonte di ogni bene) **che esaudisci le preghiere di noi, tuo popolo, al di là di ogni desiderio e merito** (la sovrabbondanza inaspettata che non ci meritiamo né possiamo pretendere) **effondi su di**

noi la tua bontà misericordiosa (cioè, manda la rugiada della Tua Presenza nella nostra vita). E continua, la preghiera: «**Perdona ciò che la coscienza teme** (la coscienza a volte grida in noi la tua Presenza, Signore, che raddrizza i passi storti dell'esistenza) **e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare**». Infatti, Dio aggiunge sempre di più di quello che domandiamo, ci mette in aggiunta una percentuale irraggiungibile.

Così con questi sentimenti il cristiano si rivolge al Mistero. Infatti, sempre la preghiera liturgica termina con "Te lo chiediamo, o Dio, per i meriti di Cristo", perché solo Lui conosce la fragile consistenza della nostra umanità.

Che cosa occorre fare per vivere in questa dimensione di accoglienza arrendevole di Dio nei nostri confronti, di totale consegna a un Dio che è per noi, non è contro di noi?

È la risposta che troviamo nella prima lettura tratta dal profeta Abacuc che termina così: «**Il giusto vivrà per la sua fede**».

La chiave di volta per il giusto è la fede.

Questa frase che fu altrettanto una chiave di volta per la conversione a un nuovo tipo fede da parte di Martin Lutero, ma che non fu letta nella sua profondità e completezza, per cui ha deragliato dall'ortodossia della fede.

Nel complesso dell'uso di questa frase: "il giusto vivrà per la fede", vuol dire che **il punto essenziale e fondamentale del cristiano è la fede**, fosse anche -come dice Gesù nel Vangelo- come il piccolissimo granellino di senape che è quasi invisibile, ma quando è cresciuto diventa un grande albero.

La fede è questo abbandonarsi ragionevole e libero nelle braccia del Signore, questo fidarsi di Lui.

Ma la fede è esigente, richiede il massimo di disponibilità, insegna Gesù ai suoi discepoli. Solo in questa disponibilità, preventivamente totale, rinnovata ogni giorno, solo a questa condizione che la fede dà i suoi frutti.

Gesù per farsi capire porta addirittura un paragone militaresco, come per dire: solo credendo all'impresa da compiere e ben ordinati a raggiungere l'obiettivo, si vince la battaglia della vita e della civiltà.

Papa Benedetto, nel suo volume: *La fede è il dono più grande*, scrive: «Questa rassegnazione di fronte alla verità, secondo la mia convinzione è il nocciolo della crisi dell'Occidente, dell'Europa. Se per un uomo non esiste una verità, portata dalla fede, egli, in fondo, non può neppure distinguere tra il bene e il male. E allora le grandi e meravigliose conoscenze della scienza diventano ambigue. Possono aprire prospettive importanti per il bene, per la salvezza dell'uomo, ma anche, e lo vediamo, di diventare una terribile minaccia, la distruzione dell'uomo e del mondo. Noi abbiamo bisogno della verità e quindi, -come scrive in un altro paragrafo papa Benedetto- il capire quello che stiamo vivendo oggi è "la ricompensa" che proviene dalla fede».

La fede ti dà la comprensione veritiera del tempo così contraddittorio che stiamo vivendo.

Alla fine di questa breve meditazione possiamo ancora pregare riprendendo la prima preghiera di questa Eucarestia di lode e di ringraziamento al Signore:

«O Dio fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere di noi, tuo popolo, al di là di ogni desiderio e merito effondi su di noi la tua bontà colma di misericordiosa. Perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare».

Amen!